



A Padova una madre ha ucciso il proprio figlio di tre anni

→ **È accaduto a Padova** La donna aveva 35 anni e da tre mesi aveva avuto un secondo parto
 → **L'hanno trovata** abbracciata al bambino. Ci sono volute quattro ore prima che lo lasciasse

Storia di Monica, madre figlicida che uccise Ale con 10 coltellate

Il corpo del figlioletto stretto a sé, lo sguardo fisso. Monica Cabrele ha ucciso suo figlio di tre anni e poi, per ore, non è stato possibile staccarla da lui. Il filicidio, un omicidio e «soppressione di parte di sé».

FELICIA MASOCCO
ROMA

Una madre che stringe a sé il corpo del figlio morto, un'immagine che evoca subito dolore e pietà, gli stessi che Michelangelo ha fissato nella sua celebre scultura. Monica Cabrele, 35 anni, è stata

trovata così, con il corpo di Alessandro stretto al petto, ci sono volute quattro ore prima che i medici, gli infermieri e gli investigatori la convincessero a consegnare il piccolo cadavere.

L'ULTIMO ABBRACCIO

Dolore, pietà. E orrore e incredulità: perché è stata Monica a uccidere Alessandro, il suo primogenito di neanche tre anni. L'ha fatto l'altra sera con 10 coltellate, a casa, a Pieve di Curtarolo, nel Padovano. Poi si è stesa sul pavimento con quel figlio nell'ultimo abbraccio. L'ha trovata il marito, che era usci-

to mezz'ora prima per prendere le pizze. Erano in cucina, in un'altra stanza dormiva la secondogenita della coppia, nata tre mesi fa.

Monica è una "madre figlicida".

Fragilità

Per le madri esiste una difficoltà a realizzare le cose più semplici

La definizione stride, è cacofonica perché sembra impossibile che una madre possa uccidere il proprio figlio. È un gesto innaturale.

Eppure accade e non da ora. Perché? Se lo chiedono Vincenzo Maria Mastronardi, psicoterapeuta, criminologo clinico, e Matteo Villanova, psichiatra e sessuologo clinico e forense, autori di *Madri che uccidono*, Newton Compton editori. Hanno raccolto più di 300 storie, biografie psichiche di madri che hanno ucciso i figli, donne di ogni parte del mondo, la prima è datata 1630. Ci sono, soprattutto «le motivazioni più profonde» di atti tanto agghiaccianti. C'è, infine, quella che Mastronardi nell'introduzione definisce la «più profonda sofferenza» delle madri figlicide da lui visi-